

Al «San Benedetto» il convegno per analizzare la batteriosi

I problemi del kiwi, esperti a confronto

APPROFONDIRE i misteri di un batterio che sta uccidendo il kiwi in tutto il mondo. E capire le possibili soluzioni per aiutare il mondo agricolo.

E' stato questo l'obiettivo del convegno organizzato dalla Soi (Società Ortofrutticola Italiana) tramite il suo delegato regionale, Ottavio Cacioppo, che si è svolto venerdì e sabato presso la scuola «San Benedetto». Nell'istituto di Borgo Piave, durante la due giorni, sono state presentate ben 25 relazioni provenienti da quattro università italiane, cinque istituti di ricerca e da istituzioni di cinque regioni italiane. Le relazioni, infatti, hanno messo in luce che la malattia è arrivata dall'Oriente e non si è certamente generata né in Italia, né in Nuova Zelanda. A comprova di ciò vi è l'evidenza che il batterio in questione ha un antenato con il té, che non è certamente coltivato qui né nel paese d'origine del kiwi.

Comunque il batterio modifica spesso il suo genoma, sviluppando continuamente mutazioni che lo fanno sfuggire dalla difese delle piante.

La professoressa Stefania Loreti ha invece illustrato le più recenti tecni-

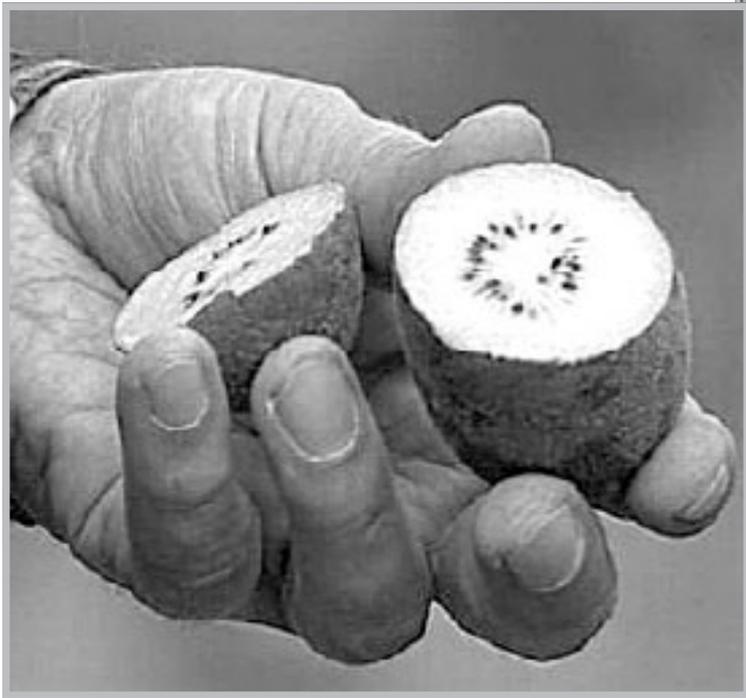
che di diagnosi del patogeno, attraverso analisi convenzionali e dal Dna che permettono di scoprirlo con assoluta certezza. Addirittura all'Università della Tuscia sembra abbiano messo a punto un sistema di analisi che per-

mette di distinguere non solo il patogeno ma anche la sua provenienza.

Il Cra di Roma, con la dottoressa Cipriani, ha invece analizzato la suscettibilità della malattia di tutte le varietà commerciali disponibili sul

RICERCA

A destra un produttore coglie dei kiwi, in questi giorni al «San Benedetto» il forum sulla batteriosi



agricoltura

Durante il forum all'istituto analizzate le cause, la malattia proveniente all'oriente ed il genoma si modifica Stimata una perdita economica del 10% per il comparto

mercato, evidenziando che nessuna di queste risulta essere resistente. Mentre alcune introdotte come semi dalla Cina sembrano interessanti per un futuro programma di miglioramento genetico e per la loro resistenza alla

malattia.

Non poteva poi mancare un accenno al costo della malattia, che sta incidendo in maniera pesante sul comparto che in Italia vale dai 376 ai 432 milioni di euro l'anno. Secondo Elisa

Macchi la perdita globale in termini economici sarà contenuta se si rimarrà nell'ambito di una riduzione del 10 per cento della produzione, perché ci sarà un riallineamento dei prezzi. Diverso se la diffusione della batteriosi provocherà maggiore distruzione degli impianti. Dopo l'intervento del professor Raffaele Testolin dell'Università di Udine il forum è stato chiuso

dal professor Carlo Fideghelli che ha auspicato che il confronto diventi un appuntamento annuale in cui confrontare, sul piano scientifico, i risultati dell'avanzamento delle ricerche su questa terribile patologia.